

18 giugno 2023

## Il Sole 24 Ore Religione e società

---

ABITARE LE PAROLE / ESTRANEITÀ

### *Al di fuori, persino di sé stessi*

«Eccomi qua! Inconsapevole e stravolto! Un uomo estraneo tra cose sconosciute. Il mio cuore è pieno di malinconia. Non so più nulla. Cosa devo dire? A cosa servono queste mani che penzolano impotenti? E questi piedi che mi portano come in un sogno?». Essere in un sogno, e non sentirsi nemmeno lì a proprio agio. Così P. Claudel descrive la sensazione di estraneità in *Tête d'Or*.

Nella parola estraneità – derivata da *extraneus* – è presente la particella *extra*, che significa sia «fuori» che «in più». Essa indica ciò che «sta fuori» rispetto a «ciò che sta dentro». Sul piano esistenziale, l'estraneità è la sensazione vissuta da chi, percependosi fuori dal modo di vivere prevalente nel suo ambiente, si sente «fuori» e «di troppo» rispetto alla retorica avvelenata della normalità. Comodo concetto inventato e usato per lo più come uno strumento oppressivo e coercitivo. Smascherato negli ultimi due secoli a favore di un equilibrato bilanciamento tra il normale e lo straordinario, come scrive la storica Sarah Chaney nel suo recente *Sono normale?*

La prima possibile forma di estraneità è quella verso sé stessi. Frutto della incapacità di guardarsi dentro e dei mancati *Dialoghi tra il Gran Me e il piccolo me*, come chiama Pirandello le due o più parti che dentro di noi si incontrano e spesso si scontrano.

Vi è poi l'estraneità che si consuma nei confronti degli altri. Frutto della incapacità, talvolta vero e proprio rifiuto, di comprendere ciò che l'altro si porta dentro: la sua storia, i suoi sentimenti e le sue relazioni positive o andate in frantumi. Solo il ritrovarsi, per un motivo o per un altro, nella condizione di chi mi sta di fronte può trasformare l'estraneità in vicinanza.

Si può vivere da estranei anche la propria vita e il proprio contesto. Anzi, qui l'esperienza di estraneità raggiunge il suo apice. Come capita a Gregor, protagonista del racconto kafkiano *La metamorfosi*. Gregor, oltre a vivere da estraneo il suo corpo trasformato in scarafaggio, vive da estraneo anche lo spazio domestico. Fino a provocare violente reazioni nella sorella, nel padre e nella madre, che non reggono di fronte al degrado del figlio.

Si vota all'estraneità soprattutto chi lascia che siano gli altri e i loro giudizi a dettare il ritmo e le scelte della propria vita, finendo intrappolati nel grigiore della quotidianità e negli schemi che impediscono di esprimere la propria unicità.

In chi continua a scommettere sulla propria unicità, la percezione di estraneità può trasformarsi in valore da coltivare. Assume cioè il significato della ricca indigenza (*copiosa egestas*) di cui parla Agostino o la forza generativa della nobile miseria di Pascal (*Grandeur-misère*).

Mons. Nunzio Galantino